

La ragione e la fede

di Rino Fisichella
 Presidente del Pontificio Consiglio
 per la Promozione della Nuova Evangelizzazione



Cosa c'è in gioco nel dibattito sul testamento biologico?

Il confronto sulle «dichiarazioni di fine vita» è diventato acceso e le posizioni politiche sono sempre estreme e all'opposto. Può aiutarmi a capire meglio? **Riccardo R., Roma**

Siamo nel pieno di una questione etica di grande spessore. Difficile pensare che su temi come questi, soprattutto in un periodo come il nostro così rissoso e carico di nervosismo, si possa arrivare a una auspicata soluzione condivisa. Le posizioni sono troppo distanti. Ancora una volta è in atto una campagna giornalistica con informazione unilaterale e strumentale, spesso chiusa all'ascolto delle ragioni dell'altro. Per entrare nel merito, la legge in questione prende il nome di Dat, Dichiarazione anticipata di trattamento. Cioè si tratta di stabilire quali cure una persona desidera ricevere nel momento in cui non sarà più in grado di far valere la propria

volontà. Il breve spazio non mi consente di entrare nel merito. Ritengo, comunque, che questa legge sia urgente, dopo che la sentenza sul triste caso di Eluana Englaro ha creato una giurisprudenza. La legge, come sempre accade, assume una posizione di mediazione, in questo caso tra chi vuole in assoluto che si affermi il principio di

autodeterminazione e chi non accetta che idratazione e alimentazione siano considerate «terapie», da sospendere in qualsiasi momento. L'accanimento terapeutico è escluso da tutti, ma viene usato strumentalmente per confon-



Eluana Englaro, morta nel febbraio 2009 dopo 17 anni di stato vegetativo.

dere le acque.

Davanti al tema della sofferenza e della morte non si può fare demagogia né imporre ideologicamente una sola posizione. Certo, in casi estremi il richiamo alla pietà è doveroso, ma non sufficiente. Con questa legge, di fatto, c'è in gioco la concezione sulla morte e come affrontarla, tema che nei prossimi decenni si svi-

lupperà soprattutto tra i giovani. **Se si impone l'idea che la vita e la morte siano nostra proprietà assoluta, non solo si banalizzano, ma si dice il falso.** Se uno viene lasciato solo, proprio nel momento della sofferenza e del dolore, è

plausibile che non riesca ad affrontarlo con il coraggio dovuto. Se si è circondati di amore e si ama la vita, le cose cambiano. Mi sembra che in questi giorni ci siano troppi becchini pronti per fare l'elogio della morte e pochi profeti capaci di darle senso. Fermarsi alle alchimie dei termini, o peggio giocare con i sentimenti non aiuta a fare chiarezza.

Forse dovremmo spendere più tempo negli ospedali e nel pronto soccorso, per capire l'ansia e il desiderio che anima tutti quando una persona cara viene ricoverata. Quanti sono promotori di una morte eufemisticamente detta «dolce», hanno la fortuna di essere sani; probabilmente da ammalati penserebbero in modo diverso. Questa legge non mi entusiasma, ma al momento non vedo mediazione migliore.

Le lettere vanno indirizzate a: Rino Fisichella, «Oggi», via Angelo Rizzoli 8, 20132 Milano. Oppure all'e-mail: posta.oggi@rcs.it o ancora collegandosi al nostro sito www.oggi.it